

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La cura dell'austerità è finita, anche se spetterà al prossimo governo ridurre la spesa pubblica e fare le riforme incompiute. Il nostro Paese uscirà dalla recessione già ad aprile, non ha bisogno di nuove manovre ed ora è «possibile e auspicabile» ridurre la pressione fiscale. L'audizione di ieri del ministro dell'Economia Vittorio Grilli di fronte alla commissione Affari economici del Parlamento europeo a Bruxelles è stata all'insegna dell'ottimismo.

Incalzato dalle domande degli eurodeputati Grilli ha rassicurato l'Europa sul fatto che in Italia le riforme sono «non reversibili» e che disciplina di bilancio è ormai patrimonio di tutti i partiti che hanno sostenuto l'esecutivo. Nel corso dell'audizione è dovuto intervenire anche Gianni Pittella, eurodeputato Pd e vicepresidente dell'Europarlamento, per smentire il liberale tedesco Wolf Kinz secondo cui Bersani avrebbe annunciato di voler modificare il Patto di bilancio, il cosiddetto Fiscal compact approvato l'anno scorso.

«Credo che il presidente Klinz sia stato tratto in inganno da alcune informazioni che gli sono state date», ha detto Pittella, «Bersani ha detto testualmente di non voler rinegoziare né il Fiscal compact né alcun altro accordo Ue dell'ultimo anno, ma che ora è necessario guardare avanti a politiche che uniscano la crescita al rigore».

L'IMPEGNO

Lo stesso Grilli ha spiegato che «tutti i partiti che hanno sostenuto il governo Monti hanno approvato il Fiscal compact e preso molto seriamente l'impegno che comporta. Siamo stati uno dei primi Paesi ad avere introdotto nella Costituzione il principio del pareggio di bilancio, dettagliando poi per legge come raggiungerlo annualmente». Insomma l'Europa può stare tranquilla sul fatto che l'Italia non tornerà indietro sul rigore dei conti pubblici, anche perché, ha aggiunto il ministro, la modifica costituzionale «ha richiesto un'ampia maggioranza, che in condizioni normali sarebbe difficilmente ripetibile per nuovi cambiamenti».

Secondo il responsabile del Tesoro l'economia italiana uscirà dalla recessione già dal secondo trimestre di quest'anno, cioè da aprile, grazie ad esportazioni ed investimenti. Una stima più ottimistica di quella di Bankitalia, secondo cui non si uscirà dal tunnel prima della fine dell'anno.

Resta confermato quindi il raggiungimento del pareggio di bilancio già quest'anno. Un obiettivo che ha costretto l'Italia a subire le dure politiche di austerità del governo Monti e che per alcuni sarebbe stato meglio posticipare all'anno prossimo.

Grilli promette: ripresa in aprile, niente manovra

● Il ministro dell'Economia al Parlamento europeo garantisce che oggi «l'Italia è un Paese diverso» ● Tutti i partiti che hanno appoggiato Monti hanno condiviso il Fiscal compact ● Investimenti ed export per la crescita



Vittorio Grilli tra la finlandese Jutta Urpilainen e Jean-Claude Juncker FOTO REUTERS

COMPAGNIE AEREE

Oggi mobilitazione per la sicurezza

«Martedì 22 gennaio è la giornata di mobilitazione europea per la sicurezza aerea». Lo annunciano Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti sottolineando che «i piloti e gli assistenti di volo di tutta Europa si mobilitano contro le nuove regole imposte dalla Commissione europea sugli effettivi tempi di volo e di servizio». Secondo quanto riferiscono le organizzazioni sindacali di categoria, «l'azione comprenderà dimostrazioni

simultanee nei principali aeroporti europei, la consegna alla Commissione europea di circa 100 mila firme, flash mob, sensibilizzazione verso i passeggeri e possibili astensioni locali dal lavoro. In Italia il personale navigante aderirà alla giornata di azione europea con un sit-in dalle 9 alle 13 davanti all'entrata del Terminal 3 (area partenze) di Fiumicino Aeroporto e a Malpensa davanti al T2».

«L'Italia aveva poca scelta», si è giustificato Grilli, «perché è impossibile costruire una strategia di crescita senza mercati stabilizzati. È come costruire una casa sulla sabbia». Per questo l'esecutivo ha scelto di «ridare velocemente ai mercati la fiducia nel nostro Paese raggiungendo l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013» attraverso la «pillola amara» della stabilità dei conti.

IL PAREGGIO È STRUTTURALE

In ogni caso, ha rassicurato il ministro, ora non servirà nessuna manovra aggiuntiva perché il pareggio «è strutturale» cioè le entrate e le uscite dello Stato si equivalgono a prescindere dal ciclo economico. «Abbiamo dovuto ricorrere più di quanto non volessimo ad imposizioni fiscali», ha detto il titolare di via XX Settembre, ma ora «la pressione media fiscale deve calare». La strada da percorrere è obbligata, considerato il vincolo insormontabile del pareggio di bilancio: bisogna «snellire il settore pubblico» e questo è un compito che spetta al prossimo governo. Abbassare le tasse è «non solo possibile ma assolutamente auspicabile», ha detto Grilli.

Il ministro ha anche vantato le riforme portate avanti dal governo, «non vedo aree che non siano state toccate», ma ha ammesso che in alcuni settori non sono stati fatti molti progressi.

Anche questo è un compito che spetta al prossimo governo. «L'ammontare delle riforme da fare è profondo», ha spiegato affidandosi ad una metafora geologica: «Dobbiamo traforare l'area fino ad un chilometro di profondità, noi in alcune aree abbiamo traforato solo per alcuni metri». In ogni caso, ha concluso Grilli, «oggi posso dire che l'Italia è un Paese diverso, che sta cambiando profondamente con modifiche non reversibili».

«Possibile e auspicabile ridurre la pressione fiscale, ma quando ci saranno le condizioni»



Elkann e Marchionne FOTO REUTERS

Marchionne: Europa rischia l'implosione per l'auto

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

L'appuntamento è per il prossimo mercoledì 30 gennaio, e per quanto significativo sta assumendo un'importanza che fino a qualche tempo fa era imprevedibile. In quella data, infatti, il presidente della Fiat, John Elkann, e l'amministratore delegato, Sergio Marchionne, presenzieranno all'inaugurazione dello stabilimento delle Officine Maserati situato a Grugliasco, nel torinese. E se un tempo il segmento delle autovetture di lusso era tanto prestigioso (Ferrari in primis) quanto marginale nelle strategie industriali del Lingotto, adesso diventa sempre più un settore cardine, per molti osservatori addirittura vitale, nel disastrato mercato automobilistico del Vecchio continente.

Lo ha sottolineato anche ieri il Financial Times in una pagina dedicata proprio alle sorti della Fiat con tanto di intervista a Marchionne. Fiat punta «sul lusso per la salvezza», si legge sul quotidiano finanziario, secondo cui la Maserati Quattroporte, lanciata al Salone dell'auto di Detroit, «è la prima di una serie di auto premium» che nella visione dell'amministratore delegato del Lingotto potranno «rilanciare le fortune di Fiat in Europa». Del resto, la casa italiana non è certo l'unica a puntare sul comparto del lusso. Con l'industria europea che da cinque anni continua a registrare un calo dei volumi, sottolinea il Financial Times, «i produttori si stanno muovendo verso i segmenti più elevati dove i margini operativi per i veicoli premium sono dell'8% contro il 2% o meno delle auto oggetto di produzione di massa».

Quanto all'intervista rilasciata da Marchionne, il top manager ribadisce che la capacità produttiva delle case automobilistiche europee è in eccesso e il rischio è che ci sarà una qualche implosione. Le industrie automobilistiche europee, è il suo ragionamento, «stanno creando le condizioni perché si scateni un uragano», a meno che non si faccia qualcosa contro l'eccesso di produzione rispetto alla domanda di auto. Le perdite che sta subendo l'industria automobilistica europea, stimate a oltre 5 miliardi di euro, sono insostenibili, ha proseguito Marchionne. «Quanto tempo si può continuare a sovvenzionare l'Europa a questi ritmi?», domanda a cui segue una pessimistica risposta: «Ci sarà una qualche implosione».

Situazione drammatica ma, nella visione di Marchionne, non priva di risvolti paradossali: «Le case automobilistiche - ha spiegato - sono restie a chiudere gli impianti a causa del cosiddetto "dilemma del prigioniero": ritengono che qualsiasi chiusura aiuterebbe altri produttori che tengono tutte le loro fabbriche aperte».

Un «ingegnere rosso» per l'Eurogruppo

Per trovare un compromesso tra i paladini del rigore tedeschi e i socialisti francesi i ministri delle Finanze dell'eurozona si sono affidati al misterioso «ingegnere rosso»: il 46enne ministro delle Finanze olandese laburista Jeroen Dijsselbloem, che ieri sera a Bruxelles è stato nominato presidente dell'Eurogruppo.

Dopo otto anni trovare un successore al premier lussemburghese Jean-Claude Juncker non era facile e l'estate scorsa a Bruxelles si sono persino rincorse le voci di un possibile tandem franco-tedesco. Una poltrona per due: il ministro delle Finanze francese Pierre Moscovici e quello tedesco Wolfgang Schäuble. Un'ipotesi scartata da Parigi.

Poi è spuntato fuori l'ennesimo signor nessuno d'Europa, un giovane ministro delle Finanze che ha studiato economia agricola, e che è stato nominato al suo primo incarico governativo soltanto lo scorso 5 novembre, troppo presto per sapere cosa pensi veramente sulle questioni economiche. Il Wall

IL CASO

M. MO.
BRUXELLES

Il laburista olandese Dijsselbloem succede a Juncker. Rigoroso e un po' moralista piace a Merkel ed è ministro in un governo a guida liberale

Street Journal ha scritto che in confronto a Dijsselbloem il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy è una star del cinema.

Si sa comunque che il ministro olandese, oltre ad essere sobrio e un po' moralista, è uno che ha a cuore il rigore e per questo è stato scelto dal premier liberale olandese Mark Rutte.

«Io devo assicurare che non sia distribuito nessun regalo e che ciascuno paghi la sua parte nei tempi dovuti», ha detto Dijsselbloem in una delle sue prime dichiarazioni da ministro.

Quando basta, evidentemente, per sedurre la Cancelliera Angela Merkel, che in piena campagna elettorale vuole essere sicura che non spuntino nuove sorprese a Bruxelles, tipo altri soldi da sborsare.

Lui, ha scritto il quotidiano di centro olandese Volkskrant, è «fedele come un cane per non vedenti». Inoltre il nuovo presidente dell'Eurogruppo proviene da uno degli ultimi quattro Paesi dell'eurozona che ancora possono vantare il giudizio di tripla A, cioè la massima affidabilità sui debiti pubblici: Olanda, Finlandia, Lussemburgo e Germania.

Allo stesso tempo però Dijsselbloem è un laburista, anche se ritenuto un po' a destra dal suo partito, che è stato seduto sui banchi della sinistra del Parlamento olandese per una decina d'anni. Lui e due suoi colleghi, che avevano fatto studi tecnici, erano soprannominati gli «ingegneri rossi». Sicuramente è un grande cambiamento per il Tesoro olandese, dove prima sedeva il super falco conservatore Jan Kees de Jager.

Quanto basta per rassicurare Parigi, secondo i tedeschi. In realtà il ministro

francese Pierre Moscovici è stato contrario fino a domenica sera, quando ha annunciato il suo consenso alla nomina, chiedendo però che il nuovo presidente continui sulla linea tracciata da Juncker. Il premier lussemburghese, ha ripetuto anche ieri Moscovici, «ha rappresentato un modello di presidenza equilibrata tra i Paesi del nord ed i Paesi del Sud, tra le esigenze di consolidamento e le aspirazioni di crescita, tra quella che può essere una visione tedesca e una visione francese» e questo «è quello che ci si attende dal suo successore».

All'entrata della riunione Dijsselbloem non ha voluto sbottonarsi prima di ricevere la nomina ufficiale da parte dei suoi colleghi. «Dobbiamo lavorare sulla crescita e per nuovi posti di lavoro», ha detto ai giornalisti in perfetto inglese, lui non parla francese, «ma allo stesso tempo dobbiamo riequilibrare i nostri bilanci. Non c'è conflitto tra questi due interessi». Un'equidistanza che gli sarà difficile mantenere quando si dovrà passare ai fatti, a partire dal dossier di Cipro che per non finire in Bancarotta chiede aiuti già a marzo.